



Quaderni di ricerca

La lengua italiana en la hispanofonía *La lingua italiana in ispanofonia*

Travesías lingüísticas y culturales
Traiettorie linguistiche e culturali

a cura di

**F. San Vicente, G. Esposito,
I. Sanna, N. Terrón Vinagre**



QUADERNI DEL CIRSIL
16 - 2023



<https://cirsil.it/>

Direttore

La direzione della Collana è assunta dal Direttore pro tempore del CIRSIL, il prof. Hugo Lombardini.

Ex direttori del CIRSIL

Prof.ssa Anna Mandich (Università di Bologna), prof.ssa Nadia Minerva (Università di Bologna), prof.ssa Maria Colombo (Università di Milano), prof. Giovanni Iamartino (Università di Milano), prof. Félix San Vicente (Università di Bologna).

Comitato scientifico

Monica Barsi (Università di Milano)
Michel Berré (Università di Mons)
Anna Paola Bonola (Università di Milano Cattolica)
Carmen Castillo Peña (Università di Padova)
Francesca M. Dovetto (Università Federico II Napoli)
José J. Gómez Asencio † (Università di Salamanca)
Sabine Hoffmann (Università di Palermo)
Antonie Hornung (Università di Modena-Reggio Emilia)
Giovanni Iamartino (Università di Milano)
Douglas Kibbee (Università di Illinois)
Hugo Edgardo Lombardini (Università di Bologna)
Guido Milanese (Università di Milano Cattolica)
Silvia Morgana (Università di Milano)
Roberto Mulinacci (Università di Bologna)
Valentina Ripa (Università di Salerno)
Félix San Vicente (Università di Bologna)
Pierre Swiggers (Università di Lovanio)
Marie-Claire Thomine (Università di Lille)
Renzo Tosi (Università di Bologna)
Jianhua Zhu (Università di Shanghai)

Ogni contributo, avallato da componenti del Comitato Scientifico, è sottoposto a un sistema di referaggio anonimo a "doppio cieco" (double blind peer-review).

La lengua italiana en la hispanofonía
La lingua italiana in ispanofonia

Travesías lingüísticas y culturales
Traiettorie linguistiche e culturali

[16]

a cura di

F. San Vicente, G. Esposito, I. Sanna, N. Terrón Vinagre





Proprietà letteraria riservata
© Copyright 2024 degli autori.
Tutti i diritti riservati

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università degli studi di Padova e precisamente con i fondi del progetto Prin 2017 - La lingua italiana in territori ispanofoni, da lingua della cultura e della traduzione a lingua dell'educazione e del commercio - PI Prof.ssa Anna Polo, CUP C94I19006130006.

Opera pubblicata in modalità *Open Access* con licenza Creative Commons CC BY 4.0.

La lengua italiana en la hispanofonía / La lingua italiana in ispanofonia. Travesías lingüísticas y culturales / Traiettorie linguistiche e culturali [16] a cura di F. San Vicente, G. Esposito, I. Sanna, N. Terrón Vinagre – VI + 514 p.: 14,8 cm.
(Quaderni del CIRSIL: 16) (AlmaDL. Quaderni di ricerca)
ISBN 978-88-491-5785-7
ISSN 1973-9338
Versione elettronica disponibile su <http://amsacta.unibo.it/> e su <https://cirsil.it/>.

Finito di stampare nel mese di febbraio 2024
da Editografica srl – Rastignano (BO)

Indice

Presentación	1
I. PLANTEAMIENTOS.....	11
<i>Georges L. Bastin</i> , Transculturación y transtextualidad en la historia de la traducción en América Latina	13
<i>Paolo D'Achille</i> , Per una storia dell'italiano standard, tra questioni definitorie e spostamenti della norma.....	31
<i>Guillermo Soto Vergara</i> , Rodolfo Lenz y la enseñanza de idiomas extranjeros	47
II. EL ITALIANO: CONTACTOS Y CONTEXTOS.....	63
<i>Carla Bagna</i> , Parole e immagini dell'italianità: il caso "Little Big Italy" a Buenos Aires e gli italianismi dell'enogastronomia.....	65
<i>Mariarosaria Colucciello</i> , Italia, el italiano y los italianos en las <i>Obras Completas</i> de Andrés Bello.....	77
<i>Viviana Corazza</i> , I musei dedicati alle lingue.....	97
<i>Claudia M. Ferro</i> , Presencia de la lengua italiana en el paisaje lingüístico de Mendoza, Argentina.....	111
<i>Cristina Gadaleta</i> , Lo stato della lingua italiana nella comunità italiana in Chile	123
<i>Adriano Gelo</i> , Un'indagine sulla lingua italiana in Centro America .	149
<i>Daniela Lauria</i> , Tratamiento de italianismos en tres diccionarios del español de la Argentina.....	161
<i>María Enriqueta Pérez Vázquez</i> , Préstamos, calcos e interferencias del español en la <i>Relazione del primo viaggio attorno al mondo</i> de A. Pigafetta	177
<i>Lucilla Pizzoli</i> , Il MUNDI, Museo nazionale dell'italiano	199
III. INSTITUCIONES: PLANIFICACIÓN Y MÉTODOS	211
<i>Gabriela Cárdenas</i> , <i>Mariana Landa</i> , <i>Liliana Mollo</i> , <i>Ailín Quevedo Páez</i> , La Asociación Dante Alighieri de Villa Mercedes: pasado, presente y futuro.....	213

<i>Ana Lourdes de Hériz</i> , La enseñanza del italiano en el Instituto Español de Madrid. Antonio Martínez del Romero y José López de Morelle	235
<i>Juan Manuel Fustes Nario</i> , El perfil propio de la enseñanza del italiano en Uruguay.....	257
<i>Jaime Magos Guerrero</i> , A propósito de <i>Appunti di Grammatica italiana</i> (2001)	277
<i>María Cecilia Manzione Patrón</i> , La asignatura "Italiano" en la educación secundaria pública uruguaya (1941-1976)	299
<i>Mariela Oroño</i> , Los italianos en el campo escolar uruguayo de fines del siglo XIX: el caso de P. Ricaldoni	315
<i>Ximena Tabilo Alcaíno</i> , <i>Soledad Chávez Fajardo</i> , <i>Claudia Flores Figueroa</i> , Acerca del <i>Corso di Lingua Italiana</i> de Antonio Lombardo (1978).....	331
IV. TRADUCCIONES, TRADUCTORES Y AUTORES	353
<i>Renata Adriana Bruschi</i> , Avatares de una italianista en La Plata	355
<i>Cesáreo Calvo Rigual</i> , Las traducciones al español del <i>Nuovo Galateo</i> de Melchiorre Gioia	377
<i>Marco Cipolloni</i> , Retraducidos del italiano: los expulsos hispanoamericanos y su exilio entre lenguas como Padres (espirituales y editoriales) del nation building republicano y del coleccionismo americanista	395
<i>Moisés Llopis i Alarcón</i> , <i>Soledad Chávez Fajardo</i> , Las notas del traductor en una traducción de <i>Lo demoniaco nell'Arte</i> de E. Castelli por H. Giannini	413
<i>Macarena Escobar Fuentes</i> , Fuentes Italianas en la España decimonónica: recepción de la obra de Ángela Grassi en España	441
<i>Paola Mancosu</i> , Sobre la historia de las traducciones de Gramsci en España (1937-1975).....	457
<i>Raffaella Tonin</i> , Di pseudonimi e paratesti: J.A. de las Casas, J. Rivera e M. Doppelheim, traduttori del <i>Dei Delitti e delle pene</i> in spagnolo	471
<i>Julieta Zarco</i> , A propósito de las observaciones de F.S. Gilij acerca de la lengua general de los incas	489
Los autores / <i>Gli autori</i>	507

I musei dedicati alle lingue

Caratteristiche, esperienze, prospettive

Viviana Corazza

Università Ca' Foscari Venezia

RIASSUNTO: È possibile esporre la lingua in un museo? A questo interrogativo hanno risposto affermativamente gli oltre 65 musei dedicati alle lingue che oggi in tutto il mondo accolgono i visitatori. Ripercorrendo le vicende e i dibattiti che hanno portato alla loro nascita, il saggio intende offrire un resoconto del panorama museale odierno individuando le peculiarità, le finalità e le sfide che caratterizzano i musei delle lingue.

PAROLE CHIAVE: museo, lingua, patrimonio intangibile, collezione, partecipazione.

ABSTRACT: Is it possible to exhibit language in a museum? More than 65 language museums have positively answered this question and today they welcome visitors all around the world. Tracing the events and debates that led to their establishment, this essay aims to provide an account of today's museum landscape by identifying specific features, aims and challenges that characterise language museums.

KEYWORDS: Language museums, museum, intangible heritage, collection, participation.

Introduzione

I musei nascono nel momento in cui si riconosce il valore di alcuni oggetti e si avverte la necessità di conservarli e dividerli a beneficio di una collettività. Attualmente il numero di musei nel mondo è in crescita e mai come negli ultimi decenni sono stati costruiti e inaugurati così tanti musei (Conn 2010: 1-2). A partire dagli anni Ottanta, questi

luoghi hanno, infatti, saputo non solo suscitare l'interesse di studiosi e professionisti del settore, ma anche attrarre masse consistenti di turisti (Lugli *et al.* 2005: 9-11).

Se per lungo tempo i musei si sono limitati a ospitare grandi capolavori e pezzi unici, recentemente il concetto di collezione museale si è allargato: nel museo hanno cominciato a trovare spazio non solo opere artistiche uniche, ma anche oggetti comuni, non solo manufatti tangibili, ma anche testimonianze di tradizioni e pratiche. In questo rinnovato contesto, frutto di una mutata sensibilità e di un significativo cambio di paradigma nel settore museale, anche alle lingue parlate nel mondo sono stati riconosciuti valore e dignità di essere preservate ed esposte¹. Nonostante le organizzazioni internazionali e gli studiosi abbiano spesso trascurato i musei dedicati alle lingue (Sönmez *et al.* 2019), essi costituiscono nel panorama museale attuale una nicchia in espansione e di crescente importanza.

Questo contributo si propone di inquadrare il fenomeno dei musei dedicati alle lingue in relazione ai cambiamenti avvenuti in ambito museale nella seconda metà del secolo scorso e alle tendenze in atto. Ripercorrendo le tappe più significative del processo di musealizzazione delle lingue, si rifletterà sulle modalità con cui la lingua può essere posta in un museo e in esso adeguatamente valorizzata. Alcuni esempi di musei dedicati alle lingue saranno utili a mettere in evidenza le caratteristiche e le peculiarità di questi luoghi e le sfide con cui essi oggi si confrontano.

1. Uno sguardo d'insieme

Nel panorama museale internazionale i musei dedicati alle lingue costituiscono una nicchia di recente formazione. Lo studio più aggiornato

¹ Si fa qui riferimento alla proliferazione di musei dedicati alle lingue a partire dagli anni Ottanta e Novanta. Con ciò non si intende trascurare che alcuni musei delle lingue erano già stati fondati in precedenza, ma solo evidenziare che è in concomitanza con la diffusione delle riflessioni circa il patrimonio culturale immateriale che il fenomeno acquisisce maggior consistenza e rilevanza.

e completo (Grepstad 2018) ha individuato sessantacinque musei dedicati alle lingue sparsi in tutto il mondo: di questi, oltre la metà è nata negli ultimi trent'anni (Grepstad 2018: 132) e il loro numero è in continua crescita. Dal 2018 a oggi nuovi musei delle lingue hanno aperto i battenti: Planet World (inaugurato a Washington nel 2020) e il Museo della Cultura Dialettale Lingnan (aperto nel 2021 a Foshan) sono solo alcuni dei musei da aggiungere alla ricognizione effettuata da Grepstad.

Presto anche in Italia aprirà un museo dedicato alla lingua nazionale, il MUNDI (Museo Nazionale dell'Italiano): la sua inaugurazione, prevista per il 2024, è stata preceduta da una mostra introduttiva visitabile per alcuni mesi nel 2022. Ma dal nostro paese sono nati anche altri progetti, come il Multi, il Museo multimediale della lingua italiana, che si presenta come uno spazio completamente virtuale, in cui muoversi come se ci trovasse tra le sale di un museo², ed Eurotales, un progetto di ricerca promosso dall'Università La Sapienza che ha dato vita a una mappa digitale interattiva delle lingue europee³. Dalle testimonianze raccolte durante le ricerche preliminari è nato un volume (Sönmez *et al.* 2019) che, attraverso le voci di professionisti e studiosi che operano nei musei delle lingue, ha tra i primi offerto un quadro teorico sull'argomento.

Quando si parla di musei dedicati alle lingue si fa riferimento a tutti quei musei che, come scrive lo studioso norvegese Ottar Grepstad, si occupano di “informazione, educazione, documentazione e ricerca riguardo a una qualsiasi lingua” (Grepstad 2018: 5). In accordo con la definizione dell'International Council of Museums (ICOM), i musei dedicati alle lingue sono, come gli altri, “istituzioni permanenti senza scopo di lucro” che si pongono come obiettivo “l'educazione, il piacere, la riflessione e la condivisione di conoscenze” (ICOM, 24 agosto 2022). Pur ponendosi scopi simili, i musei delle lingue hanno assunto forme diverse: una prima distinzione è quella tra musei dedicati alle lingue in generale e musei che, invece, si concentrano su una lingua in particolare o su un gruppo ristretto di lingue. Rientrano nella prima categoria il già citato Planet World e il museo Mundolingua a Parigi, mentre sono

² Per un approfondimento sul progetto: G. Antonelli, G. Micheletti, A.S. Poli (eds.), 2023, *Verso il Museo multimediale della lingua italiana. Riflessioni, esperienze, linguaggi*, Bologna, Il Mulino.

³ Consultabile all'indirizzo <http://eurotales.eu/>.

esempi del secondo tipo il Museu da Língua Portuguesa di San Paolo del Brasile e l’Afrikaanse Taalmuseum con sede a Paarl, in Sudafrica.

Diversi sono invece i musei della stampa, della comunicazione o della cultura scritta e i musei letterari, che non figurano nella categoria di musei dedicati alle lingue: i primi perché, pur trattando temi strettamente connessi alla lingua, non la assumono come loro focus specifico (Grepstad 2018: 5), i secondi perché si propongono principalmente di conservare e promuovere il patrimonio costituito dalle figure degli scrittori e dalle loro opere letterarie (Gregorio, Kahrs 2009: 9).

La recente proliferazione di istituzioni museali dedicate alle lingue è segno di un interesse generale e una crescente sensibilità verso il patrimonio linguistico. A partire dalla maturata consapevolezza che “le lingue sono una delle forme più preziose del nostro patrimonio culturale” e che “esse sono a rischio di oblio ed estinzione a causa della globalizzazione e dell’imperialismo linguistico” (Sonmez *et al.* 2019), l’UNESCO ha avviato una serie di iniziative, tra cui la proclamazione della Giornata Internazionale della Lingua Madre (indetta nel 1999 e da allora celebrata il 21 febbraio di ogni anno) e la scelta di dichiarare gli anni dal 2022 al 2032 “Decennio Internazionale delle Lingue Indigene” per sensibilizzare la comunità internazionale. Iniziative come queste sottintendono il riconoscimento della lingua come patrimonio culturale: non solo uno strumento per comunicare, ma un elemento identitario tanto per i singoli individui quanto per le comunità (De Witte 2020: 371-372).

Come ogni lingua ha la sua storia, così ogni museo della lingua è nato per ragioni diverse: il primo museo delle lingue a essere fondato, l’Ivar Aasen Center (1898), porta il nome del linguista che definì lo standard per la lingua norvegese scritta e ha sede nella sua casa natale a Ørsta. Mundolingua, invece, è frutto di un’iniziativa individuale: quella di Mark Oremland, studioso di linguistica talmente affascinato dal linguaggio in tutte le sue forme da decidere di costruire un museo a esso interamente dedicato. Spesso i musei sono nati per iniziativa di minoranze o in luoghi in cui la lingua è stata oggetto di conflitti e rivendicazioni politiche. In Italia, per esempio, l’apertura di musei dedicati alle lingue minoritarie ha preceduto la creazione di un luogo dedicato all’idioma nazionale: nello stesso periodo in cui sono state promulgate le Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche (Legge

n. 482 del 15 dicembre 1999) sono comparsi sul territorio italiano il museo Sòn de Lenga, dedicato all'occitano, e il museo Ciastel de Tor, dedicato al ladino, inaugurati rispettivamente nel 1999 e nel 2001. Più recenti, invece, sono le aperture del museo Gerahrd Rohlf's (2016), dedicato alla lingua greco-calabra, e dell'unico museo italiano attualmente dedicato a un dialetto, quello dell'Alto Lario Occidentale (2007). In Sudafrica, invece, l'inaugurazione nel 1975 di un museo dedicato alla lingua afrikaans è stata un gesto carico di significati politici poiché l'afrikaans, nato dal contatto dell'olandese dei coloni con la lingua degli indigeni, ha faticato a lungo prima di trovare riconoscimento tra le lingue ufficiali del Paese e tuttora accade che venga lasciato al margine delle comunicazioni ufficiali a vantaggio dell'inglese.

Ancora oggi allestire un museo della lingua significa occuparsi non solo di aspetti relative all'ambito linguistico, ma anche di affrontare questioni politiche, storiche, sociali (Cannata, Gahtan 2012: 112). Attraverso la ricerca di risposte e soluzioni legate a questi temi, il museo assolve a una delle sue funzioni: mettersi "al servizio della società" (ICOM, 24 agosto 2022). Uno dei servizi più importanti che il museo della lingua può svolgere e, di conseguenza, uno degli obiettivi a cui può aspirare è quello di contribuire a rendere i visitatori consapevoli del valore della lingua. La consapevolezza, infatti, rappresenta una delle misure più importanti verso la salvaguardia e la tutela di qualsiasi tipo di patrimonio (Derić *et al.* 2020: 28).

2. Collezione: tra materialità e immaterialità

Collezione, sede, personale e pubblico: quattro sono gli elementi presenti in ogni museo che ne costituiscono la struttura essenziale (Marini Clarelli 2005: 11). Tra questi, la collezione, cioè l'insieme di oggetti che il museo si propone di preservare ed esporre, costituisce la ragion d'essere del museo e, al contempo, l'elemento distintivo, che connota il museo e lo distingue dagli altri. Se intuitivamente ci si aspetta che un museo d'arte ospiti quadri e sculture e che, invece, un museo dell'automobile esponga veicoli, motori e parti meccaniche, meno semplice può risultare il tentativo di immaginare quale collezione venga mostrata al

visitatore in un museo della lingua. La lingua si presenta come un materiale da collezione *sui generis*, addirittura “uno dei più difficili da esporre in modo convincente in un museo” (Sonmez *et al.* 2019). Cosa si può mostrare per descrivere la storia e le caratteristiche di una lingua? La risposta a questo interrogativo non è univoca e per comprendere gli approcci e le diverse soluzioni che sono state adottate è utile esaminare sinteticamente i dibattiti e le riflessioni che hanno portato i musei delle lingue ad assumere ciascuno la sua forma odierna.

A partire dagli anni Novanta, nel settore dei beni culturali si è affermata la distinzione tra patrimonio materiale e patrimonio immateriale. Nel 2003 l’UNESCO si è occupato di dare adeguato riconoscimento a quest’ultimo attraverso la *Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Intangibile* e successivamente, a partire dal 2007, la dicitura è stata inclusa nella definizione di museo fornita dallo Statuto dell’International Council of Museums (ICOM). Il museo, che fino a quel momento era stato definito come un’istituzione deputata alla conservazione del patrimonio materiale, è diventato un luogo addetto anche alla salvaguardia del patrimonio immateriale (ICOM, 24 agosto 2007). Alla visione eurocentrica del museo come luogo in cui esporre e ammirare oggetti esemplari e capolavori unici si è sostituita una concezione più ampia di patrimonio culturale che riconosce il valore non solo delle opere tangibili, ma anche di “pratiche, rappresentazioni, espressioni, conoscenze e abilità [...] che le comunità, i gruppi e, all’occorrenza, gli individui riconoscono come facenti parte del proprio patrimonio culturale” (UNESCO 2003: 5).

Nonostante ci sia generale accordo nel riconoscere il valore culturale delle lingue, non c’è unanimità nello stabilire se la lingua sia un bene materiale o immateriale. Nel testo della *Convenzione*, le lingue non sono riconosciute come beni culturali intangibili *in sé*, ma vengono nominate e, di conseguenza, tutelate solo perché, e fintanto che, costituiscono “veicolo” di trasmissione di altri contenuti, conoscenze, abilità e valori ritenuti patrimonio intangibile (UNESCO 2003: 5)⁴. Come è stato notato,

⁴ Nella lista di *Masterpieces of Oral and Intangible Heritage Humanity*, compilata a partire dal 2001, l’approccio dell’UNESCO nei confronti delle lingue appare già delineato: nel lungo elenco di fenomeni ed espressioni socioculturali da inscrivere nella *World Heritage List* le lingue compaiono solo quando sono un mezzo per

però, la lingua presenta tutti i requisiti di cui un bene deve essere dotato, secondo l'UNESCO, per poter essere considerato patrimonio immateriale: come gli altri beni riconosciuti dalla Convenzione, la lingua viene trasmessa di generazione in generazione, viene costantemente ricreata, fornisce un senso di identità e continuità (Smeets 2004: 156-157).

Il dibattito sulla presunta materialità o immaterialità della lingua non è un mero esercizio di definizione: individuare le caratteristiche del patrimonio che si intende esporre e, dunque, stabilire quale concezione della lingua si vuole trasmettere al visitatore è un'operazione preliminare all'allestimento del museo. Le scelte museografiche e le soluzioni espositive da preferire cambieranno a seconda che si voglia enfatizzare la presenza nel quotidiano della lingua, la varietà di modi con cui essa permea la realtà che ci circonda, la sua capacità di documentare e conservare memorie, la sua mutevolezza, le contaminazioni e le trasformazioni che subisce.

Un museo delle lingue che voglia dar risalto alla materialità della lingua metterà al centro dell'esposizione iscrizioni, manoscritti, libri e giornali, documenti pubblici e privati, che sono ciò che costituisce testimonianza visibile e tangibile della lingua. Al MUNDI, per esempio, esponendo il Placito di Capua, concesso in prestito in occasione dell'inaugurazione, si è voluto offrire ai visitatori un'occasione di incontro diretto con una delle fonti più importanti per la ricostruzione delle origini della lingua italiana. Nel caso di documenti delicati, non prestabili o non trasportabili, anche le riproduzioni materiali e virtuali possono essere valide sostitute degli originali: è questo l'approccio adottato da Mundolingua che nelle sue sale espone una copia tridimensionale della stele di Rosetta e dei rotoli del Mar Morto.

Si ritiene però che la vera sfida sia costruire un museo della lingua che non ruoti soltanto attorno a esempi concreti di parola scritta, ma che renda conto anche della parola pronunciata, cantata, radiofonicamente e televisivamente trasmessa. Inoltre, questa varietà di modalità espressive deve essere esposta tenendo presente che gli oggetti che raccontano

veicolare altri contenuti socioculturali (come nel caso del teatro giapponese Nogaku o dell'arte dei Meddah, i cantastorie turchi) oppure quando appaiono a rischio di estinzione (come nel caso della lingua Garifuna), possibilità quest'ultima che non viene invece considerata dalla *Convenzione* del 2003.

la storia linguistica e letteraria hanno perlopiù “valore referenziale” (Gregorio, Kahrs 2009: 30): se un dipinto può essere apprezzato per le sue qualità estetiche e per l’impatto emotivo che può generare, a prescindere dal bagaglio di conoscenze e formazione dell’osservatore, lo stesso non avviene in genere con un manoscritto, con un vocabolario o con una macchina da scrivere. Oggetti di questo tipo, esemplari di grande valore culturale e storico, talvolta anche esteticamente pregevoli, risultano generalmente poco interessanti per un pubblico privo di uno spiccato interesse per la paleografia, la filologia, la storia della cultura scritta. Il maggior valore degli oggetti letterari e linguistici non è nelle loro caratteristiche esteriori, ma nel loro contenuto, nel contesto che li ha prodotti e nelle relazioni che essi implicitamente sottintendono (Gregorio, Kahrs 2009: 29-34). Il fine dell’esposizione diventa quindi far cogliere e comprendere ai visitatori la rete di significati, idee e relazioni che sta dietro all’oggetto fisico: anche Grepstad ha infatti sottolineato che “i musei delle lingue sono musei di idee e temi più che musei di oggetti”⁵. Per questa ragione, le riflessioni sviluppate intorno al patrimonio culturale intangibile e alle modalità per esporlo nel museo possono essere utili anche nella creazione di un museo della lingua. Quando la lingua diventa un “oggetto da museo” e viene inserita in una collezione, i singoli oggetti acquisiscono un significato che va oltre la loro materialità: curando l’esposizione e l’allestimento, il museo crea un contesto attorno agli oggetti, mette in luce le relazioni che li legano e li inserisce in “reti di significato più ampie” (Garton-Smith 2000: 58).

3. Persone: comunicare e partecipare

Quando le idee, i temi, i significati veicolati dagli oggetti diventano il focus dell’esposizione, quando “la collezione diventa sostegno a idee di maggiore complessità” (Appelbaum 1997: 216), acquisiscono nuova importanza anche le persone che si relazionano al patrimonio conservato

⁵ La dichiarazione è disponibile <<https://entre-les-lignes.be/language-museums-celebrating-the-culture-of-words/>>.

nel museo: si tratta, da un lato, del personale museale che se ne prende cura; dall'altro, del pubblico di visitatori che lo fruisce.

I professionisti museali che selezioneranno i materiali da esporre e struttureranno il percorso di visita hanno la possibilità e la responsabilità di favorire la riflessione su un tema piuttosto che su un altro. Il loro lavoro richiede l'unione di competenze diverse: in generale, a tutto il personale del museo si richiede di essere specialista della propria disciplina, di avere delle conoscenze in museologia e di avere la flessibilità necessaria a mettere la propria formazione a servizio degli obiettivi specifici dell'istituzione in cui operano (Lugli *et al.* 2005: 148).

Nel caso di un museo della lingua, la formazione storico-linguistica è necessaria ad assicurare che nel museo vengano veicolate nozioni corrette e attendibili, a verificare che esse siano aggiornate, a far sì che il museo sia anche luogo di ricerca e studio. Tuttavia, la presenza di linguisti e storici della lingua può non essere sufficiente: le loro conoscenze risulteranno valorizzate dalla collaborazione con professionisti dell'ambito museale. Esperti che conoscano le istituzioni museali e il loro funzionamento, persone in grado di adattare i contenuti e il linguaggio della ricerca scientifica allo stile della comunicazione museale, che sappiano proporre soluzioni creative per fronteggiare il rischio più comune in un museo della lingua, ovvero la sovrabbondanza di testo (Sönmez *et al.* 2019): la parola scritta, caratteristica preponderante in molti degli oggetti presenti in un museo della lingua, si somma alle tradizionali didascalie, ai pannelli esplicativi, resi ancor più corposi dalle traduzioni, qualora il museo intenda rivolgersi a un pubblico che includa anche coloro che non parlano la lingua cui l'esposizione è dedicata⁶. Il risultato rischia di essere un "wall of words" (Sönmez *et al.* 2019) che non invita il visitatore a entrare, ma invece respinge ed esclude: difficilmente un visitatore si lascerà coinvolgere se assorbire le informazioni che lo circondano richiede uno sforzo eccessivo o se sente che tali informazioni non lo ri-

⁶ Accanto a musei che hanno adottato un atteggiamento di apertura internazionale, come Mundolingua che fornisce i testi didascalici in tutte le sei lingue ufficiali dell'ONU, esistono però anche musei che hanno voluto privilegiare e curare il rapporto con i parlanti di un'area geografica più ristretta: è il caso, per esempio, del Museu da Língua Portuguesa che ha scelto di corredare le sue sale con didascalie esclusivamente in lingua portoghese.

guardano (Simon 2016). Per questo, se da un lato è fondamentale garantire l'attendibilità delle informazioni attraverso la collaborazione con voci autorevoli e competenti nella disciplina, al contempo è anche necessario che il museo abbandoni l'autoreferenzialità (Brambilla 2021: 39) e che in ogni fase dell'allestimento, fin dalla progettazione, tenga presente il destinatario finale, i suoi interessi e le sue esigenze.

Soprattutto a partire dagli anni Ottanta, il museo ha sentito di avere una responsabilità nei confronti del suo pubblico e di doversi mettere al servizio della società (Alivizatou 2006: 48): questa nuova consapevolezza ha condotto a una svolta significativa "dall'epoca della conservazione all'epoca della comunicazione" (Lattanzi 2021: 16), al passaggio dal paradigma "diffusione-educazione" al paradigma "partecipazione-produzione" (Chaumier 2013, in Lattanzi 2021: 20). Le istituzioni, nel momento di scegliere se rivolgere l'attenzione verso le opere o verso le persone (Brambilla 2021: 59), sempre più spesso hanno privilegiato quest'ultime, trasformandosi in luoghi non più "artecentrici" ma "antropocentrici" (Brambilla 2016: 77-78). La crescente attenzione verso l'esperienza museale vissuta dai visitatori è anche il risultato di un ripensamento del concetto stesso di pubblico: si è cominciato a dare importanza alla sua soddisfazione nel momento in cui esso ha smesso di essere concepito come una massa da educare e istruire ed è diventato, invece, un insieme di individui dotati di una loro precisa fisionomia e background socioculturale (Marini Clarelli 2005: 17).

La comunicazione tra istituzione e pubblico ha smesso quindi di essere a senso unico, dall'alto verso il basso, per assumere progressivamente i tratti di un dialogo: secondo alcune visioni contemporanee, i visitatori sono chiamati a trasformarsi da spettatori in interlocutori (Marini Clarelli 2005: 17) e il museo a farsi partecipatorio (Simon 2010), luogo di creazione, condivisione e relazione. Rispetto ad altri luoghi, il museo della lingua parte avvantaggiato nella ricerca di elementi familiari che possano mettere il visitatore a suo agio e invogliarlo alla fruizione attiva. Il visitatore, infatti, è sempre un parlante e, se è un parlante della lingua a cui il museo è dedicato, è abituato a servirsene quotidianamente: anche se perlopiù inconsciamente, ha competenza in materia linguistica. Il museo della lingua dovrebbe porsi allora come obiettivo quello di instaurare con il visitatore un dialogo che parta da ciò che egli già conosce

per arrivare a “rendere consapevole l’inconsapevole”, come suggeriva il titolo dell’intervento di Francesco Antinucci in occasione del seminario *Per un museo della lingua italiana* (28 maggio 2021).

Mettere i visitatori nelle condizioni di creare un “legame tra la propria vita e l’esperienza nel museo” (Simon 2010) è uno dei modi con cui diventa possibile instaurare un dialogo proficuo. Il Museo della Lingua Portoghese offre un altro esempio positivo di costruzione di una relazione duratura: proponendo, oltre alla collezione permanente, anche mostre temporanee dedicata a temi specifici, di volta in volta diversi, il museo è riuscito a favorire il ritorno dei visitatori (Cavenaghi *et al.* 2014: 138), consolidando così il rapporto con il suo pubblico.

Se l’istituzione è consapevole che gli oggetti che si trovano nel museo sono “prodotti culturali con una loro storia” e che “il compito del museo è raccontarla” (Lattanzi 2021: 21), se rinuncia all’autoreferenzialità in favore di un atteggiamento aperto e ricettivo, se il visitatore viene reso protagonista nel costruire ed estrapolare significati, allora si evita che il museo diventi, come sostengono alcuni suoi detrattori, luogo di mummificazione di idee e pratiche e sia invece “una finestra *site-specific* sul passato e sul futuro e un mezzo per i visitatori e le comunità per conoscere se stessi e gli altri” (Sönmez *et al.* 2019).

4. Conclusioni

I significativi cambiamenti che a partire dagli anni Ottanta hanno riguardato la concezione di collezione museale e di pubblico di visitatori hanno influenzato l’aspetto e la struttura assunti dai musei delle lingue. I discorsi e gli studi sviluppati attorno al patrimonio culturale immateriale e i documenti promulgati per la sua tutela hanno contribuito a creare un clima favorevole all’apertura di numerosi nuovi musei dedicati alle lingue e, nonostante la lingua non abbia ottenuto ufficiale riconoscimento come patrimonio intangibile in sé, il dibattito sulla materialità e immaterialità degli oggetti culturali ha portato alla luce importanti questioni su cui il museo contemporaneo è chiamato a interrogarsi e possibili approcci che anche il museo della lingua può fare propri.

Osservando il mutato ruolo del pubblico e la centralità che esso sta ottenendo, come conseguenza della crescente attenzione riservatagli dalle istituzioni museali, si sono evidenziati gli scopi che oggi il museo della lingua si propone: essere un luogo accessibile e inclusivo, in cui gli oggetti diventano lo spunto per affrontare temi di più ampia portata e il cui successo viene valutato non più sulla base del numero dei visitatori che hanno attraversato le sue sale, ma sulla base del “numero di visitatori ai quali ha insegnato qualcosa” e della “quantità di spazio che il pubblico avrà percorso traendone un vero beneficio” (Riviére 1989: 7). Una missione ambiziosa e sempre più urgente in un momento in cui la globalizzazione rende necessaria la salvaguardia di tradizioni, identità locali, minoranze affinché non vadano persi i patrimoni culturali delle comunità e la loro conoscenza diventi strumento di integrazione autentica.

Il museo, oltre che luogo di conservazione e sensibilizzazione, è chiamato a essere anche luogo in cui approfondire la riflessione sul patrimonio linguistico. La Rete Internazionale dei Musei delle Lingue, costituita nel 2016 su iniziativa di undici musei, rappresenta il primo nucleo di una rete che si auspica possa espandersi e offrire occasioni di confronto e di collaborazione, diventando archivio di dati a cui attingere per la ricerca e serbatoio di idee ed esperienze per i progetti futuri.

Bibliografia

- ALIVIZATOU M. 2006, “Museums and Intangible Heritage: The Dynamics of an ‘Unconventional’ Relationship”, *Paper from the Institute of Archaeology* 17, 47-57.
- APPELBAUM R. 1997, “Progettare il museo del XXI secolo”, L. Basso Peressut (ed.), *Stanze della meraviglia*, Bologna, Clueb.
- BRAMBILLA G. 2021, *Soggetti smarriti. Il museo alla prova del visitatore*, Milano, Editrice bibliografica.
- CANNATA N.; GAHTAN M.W. 2012, “A Museum of the Italian Language: A Nationalistic Enterprise?”, Y. -T. Chang, S. MacLeod (eds.), *Building Identity. The Making of National Museums and Identity Politics*, Taipei, Editorial Committee of National Museum of History.

- CAVENAGHI A.J.; NASCIMENTO A.M.; PEREIRA V.B. 2014, "Museu da Língua Portuguesa: tecnologia como atratividade turística na cidade de São Paulo", *Revista Confluências Culturais* 3, 1, 129-143.
- CONN S. 2010, *Do Museums Still Need Objects?*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- DE WITTE B. 2020, "Language as Cultural Heritage", F. Francioni, A.F. Vrdoljak (eds.), *The Oxford Handbook of International Cultural Heritage Law*, Oxford Handbooks Online, 371-378.
- DERIC T.N.; NEYRINCK J.; SEGHERS E.; TSAKIRIDIS E. (eds.), 2020, *Museums and Intangible Cultural Heritage*, Bruges, Werkplaats.
- GARTON-SMITH J. 2000, "The Impact of Curation on Intangible Heritage: The Case of Oradour-sur-Glane", H.K. Viereg, *Heritage*, Monaco e Brno, ICOM, 58-65.
- GREGORIO M.; KAHRS A. (eds.), 2009, *Esporre la letteratura. Percorsi, pratiche, prospettive*, Bologna, Clueb.
- GREPSTAD O. 2018, *Language Museums of the World*, Ørsta, Centre for Norwegian Language and Literature.
- LATTANZI V. 2021, *Musei e antropologia. Storia, esperienze, prospettive*, Roma, Carrocci.
- LUGLI A.; PINNA G.; VERCELLONI V. 2005, *Tre idee di museo*, Milano, Jaka Book.
- MARINI CLARELLI M.V. 2005, *Che cos'è un museo*, Roma, Carocci.
- RIVIÈRE G.H. 1989, *La muséologie selon George-Henry Rivière. Cours de muséologie/textes et témoignages*, Paris, Dunod.
- SIMON N. 2010, *The Participatory Museum*, Santa Cruz, Museum 2.0.
- SIMON N. 2016, *The Art of Relevance*, Santa Cruz, Museum 2.0, [online edn].
- SMEETS R. 2004, "Language as a Vehicle of the Intangible Cultural Heritage", *Museum International* 56, 1-2, 156-165.
- SONMEZ M.J. M.; GAHTAN M.W.; CANNATA N. (eds.), 2019, *Museums of Language and the Displays of Intangible Cultural Heritage*, London, Routledge.
- UNESCO 2003, *Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*, Paris, UNESCO.